

00870

Artemisia Gentileschi, la pittrice che sfidò gli uomini e l'arte del '600

00870

di Paolo De Luca • a pagina 9

La mostra

Artemisia Gentileschi la "pittora" ribelle che rivoluzionò l'arte

di Paolo De Luca

Visitabile fino al 19 marzo, ma domani sarà eccezionalmente a ingresso gratuito
Le tele in mostra anche da Oslo e Stoccolma
Al museo di Gallerie d'Italia 50 straordinari dipinti della più grande artista del '600
Violentata dal suo maestro, lo denunciò al papa Paolo V

Chiamatela "pittora". La più celebre del Seicento napoletano, tra le più grandi d'Europa. Tanto da eclissare tutte le altre colleghe, sia per l'opera, che per la storia personale, straordinaria e travagliata. Artemisia Gentileschi è protagonista di una mostra al museo di Gallerie d'Italia di Intesa Sanpaolo, a via Toledo. L'allestimento apre oggi, per proseguire fino al 19 marzo. Domani, in occasione della "Domenica al museo", sarà ad ingresso gratuito. L'esposizione, unica nel suo genere, è focalizzata sulla sua lunga permanenza a Napoli: vi

giunse nel 1630, a 37 anni, per rimanervi fino alla morte, avvenuta probabilmente nel 1656. Questa lunga parentesi, alternata soltanto da una breve permanenza a Londra, è stata poco approfondita da storici ed esperti. A dispetto, invece, della biografia precedente, legata alla sua gioventù romana, dove Artemisia fu a bottega dal padre Orazio. La ragazza, affidata agli insegnamenti del pittore Agostino Tassi, fu da lui violentata nel 1611. La giovane, affiancata dal padre, sporse querela al papa Paolo V. Il processo si concluse l'anno successivo, con condanna del Tassi ad una sanzione pecuniaria e all'esilio, che però non scontò mai.

Per comprendere Artemisia, il suo tormento, la sua grande emancipazione e indipendenza, è fondamentale conoscere questa storia. Arricchita, naturalmente, da successive interpretazioni, che la definiscono come personaggio proto-femminista. Quel che è certo, è che il suo è uno dei primissimi esempi documentati di donna umiliata, violentata e infangata, che ha avuto il coraggio di denunciare. Resistendo a interrogatori, processi, persino una tortura (per estorcerle una confessione) dalle autorità ecclesiastiche. E vincendo.

Quell'impeto, traspare anche nelle sue opere. «Artemisia - dice

Antonio Ernesto Denunzio, vicedirettore di Gallerie d'Italia e cocuratore della mostra assieme allo storico dell'arte Giuseppe Porzio - fu un caso unico di artista donna, imprenditrice di se stessa, proprietaria di una bottega e altamente collegata alle grandi elites nobiliari». Proprio i suoi contatti la portarono a Napoli, al seguito di Fernando Alfan de Ribera, duca di Alcalá e futuro viceré. Si stabilì nella zona di via Monteoliveto, in quella che fu la casa di Belisario Corenzio. La sua attività partenopea, che seguì quella di Roma, Firenze e Venezia fu altamente produttiva. Le doti naturali di "marketing" di Artemisia poggiavano su un genio indiscusso di tempera e colori. «La sua prima opera napoletana - dice Porzio - fu una Flagellazione, custodita a Capodimonte, concessa in prestito». Le tele, in tutto una cinquantina, hanno respiro internazionale: arrivano da Stoccolma ("Santa Caterina"), da Oslo ("Giuditta e l'ancella con la testa di Oloferne"), da altri musei d'Europa. E



Superficie 80 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1626 - T.1626

dal Regno Unito. È proprio la “Santa Caterina d’Alessandria” della National Gallery di Londra (partner della mostra) ad aprire l’itinerario: un dipinto straordinario, per la prima volta esposto in Italia, su autorizzazione del direttore Gabriele Finaldi. Ancora, due dei tre lavori nel duomo di Pozzuoli: “Il San Gennaro nell’anfiteatro”, che rappresenta pure la locandina all’allestimento e i “Santi Procolo e Nicea”, realizzati tra 1635 e 1637. C’è poi, una copia dell’ “Adorazione dei Magi”, il cui originale è al Prado. Accanto, altri esempi di arte coeva, da Massimo Stanzione a Paolo Finoglio, passando per Andrea Vaccaro, Francesco Guarino. C’è anche la riscoperta “Annella” Di Rosa, «pittrice - sottolinea Porzio - il cui stile non ha nulla da invidiare a quello di Gentileschi, ma che fu assorbita dalla grande fama dell’eminente collega». Preziosi, poi, i documenti forniti dall’Archivio di Stato. Alla presentazione della mostra, con gli allestimenti dell’architetto Lucia Anna Iovieno, anche il sindaco Gaetano Manfredi, che ha sottolineato «l’importanza della figura rappresentata da Artemisia Gentileschi nel mondo dell’arte e delle donne». Presente anche la console Usa a Napoli Tracy Roberts-Pounds.

«È un onore per noi - sostiene Michele Coppola, direttore di Gallerie d’Italia - dedicare un grande focus su un’artista così straordinaria. Ed è un orgoglio per la sede napoletana di Gallerie d’Italia, da meno di un anno inaugurata nella sua nuova casa, aver già superato i 160 mila visitatori. Per queste feste di Natale rimarremo eccezionalmente aperti anche alla Vigilia, a Santo Stefano e a Capodanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In mostra L’opera di Artemisia Gentileschi “Susanna e i vecchi”



La mostra

A sinistra, “Sansone e Dalila”. In alto, la mostra con in primo piano “Susanna e i vecchi”. La mostra di Artemisia Gentileschi sarà gratuita domani a Gallerie d’Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1626 - T.1626